



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in

ECONOMIA E COMMERCIO

**ITALIA: UN PAESE EUROPEO? UN'ANALISI COMPARATA
DELL'EVOLUZIONE DELLA PARITÀ DI GENERE ATTRAVERSO
L'INDICE EIGE**

**Italy as a European Country: a Comparative Analysis of Gender Equality by the
EIGE index**

Relatore:
Prof.ssa ERMINI BARBARA

Rapporto Finale di:
LI PIRA LAURA

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

CAPITOLO 1:

1.1 INTRODUZIONE.....	3
1.2 CENNI STORICI.....	4

CAPITOLO 2:

2.1 L'ISTITUTO EUROPEO PER L'UGUAGLIANZA DI GENERE (EIGE) E L'INDICE SULL'UGUAGLIANZA DI GENERE.....	7
2.2 L'INDICE SULL'UGUAGLIANZA DI GENERE.....	9
2.3 PUNTEGGI DELL'INDICE SULL'UGUAGLIANZA DI GENERE PER GLI STATI MEMBRI DELL'UE.....	9

CAPITOLO 3:

LA POSIZIONE DELL'ITALIA.....	11
-------------------------------	----

CAPITOLO 4:

VARIAZIONE DELL'INDICE EIGE NEI PAESI EUROPEI: L'ITALIA A PARAGONE CON ALTRI PAESI MEMBRI.....	23
CONCLUSIONI.....	27
RIFERIMENTI.....	33

CAPITOLO 1

1.2. Introduzione

Scopo della seguente ricerca è stato quello di esaminare la disuguaglianza di genere in Italia e in UE, con particolare attenzione al mondo finanziario. Si è inoltre valutato, attraverso un'analisi prospettica del periodo 2020-2050, i possibili benefici economici e sociali ottenibili se si colmasse il *gap* di genere esistente. Per ottemperare a questo scopo è stato utilizzato come strumento di rilevazione le griglie di analisi statistiche quantitative elaborate nei recenti anni dall'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (EIGE), centro di conoscenze dell'UE dedicato alla parità di genere. L'EIGE offre sostegno ai responsabili delle politiche e a tutte le istituzioni negli sforzi volti a ottenere una vera parità tra donne e uomini in Europa, mettendo a disposizione competenze specifiche e dati comparabili e attendibili sulla parità di genere.

Ogni anno l'EIGE pubblica l'Indice sull'Uguaglianza di Genere. Presentato al pubblico per la prima volta in occasione di una conferenza a Bruxelles, il 13 giugno 2013, questo indicatore sintetico misura la distanza (o la prossimità) dell'UE e dei suoi Stati membri rispetto al raggiungimento della completa parità di genere.

In questo lavoro è stato sottolineato come la comunità europea riconosca l'importanza di intervenire per contrastare gli stereotipi e le discriminazioni di genere. Si analizza in maniera specifica la posizione dell'Italia nel contesto europeo sui punti cardine delle analisi dell'EIGE. Le conclusioni rappresentano un'analisi prospettica di

come attraverso il tentativo di colmare le disuguaglianze di genere, vi siano innegabili vantaggi economici. Questo studio ha l'obiettivo di valutare l'ampia gamma di vantaggi macroeconomici dell'uguaglianza di genere in diversi grandi settori quali istruzione, partecipazione attiva al mercato del lavoro e retribuzione.

1.2 Cenni Storici

L'Italia ha subito profondi cambiamenti economici e sociali nei primi decenni successivi alla Seconda guerra mondiale. Il reddito pro-capite è più che triplicato tra il 1947 e il 1967; milioni di persone hanno lasciato le campagne e si sono trasferiti nelle città industriali delle regioni settentrionali e centrali; tre milioni di italiani sono emigrati dal sud al nord. Le nuove generazioni del baby-boom che sono cresciute negli anni del "miracolo economico" (1958-1963) hanno cominciato ben presto a mettere in discussione i ruoli tradizionali e l'organizzazione della famiglia.

Le leggi e i tribunali hanno reagito con lentezza ai cambiamenti culturali. Ci sono stati negli anni diversi cambiamenti che riguardano la figura della donna nel nostro ordinamento.

Si può iniziare già ad analizzare il periodo che parte dalla Costituzione del Regno D'Italia e che giunge fino alla costituzione della Repubblica Italiana (1948). Il Regno D'Italia idealizzava quelle che erano le donne e le madri del Risorgimento ma non riconosceva alcun diritto. Il diritto di famiglia anche disciplinato nel Codice Pisanelli, 1965 era improntato su una supremazia maschile. Molte differenze c'erano anche a

livelli di diritto penale, come ad esempio una punizione dai 3 mesi ai 2 anni per una moglie adultera mentre il marito era punito solo in caso di concubinato.

Il Regno d'Italia nel 1945 concede il suffragio universale femminile. Nel 1946 ci fu il primo voto su scala nazionale, quello che condusse anche alla nascita della Repubblica Italiana e dell'assemblea costituente, 21 furono le madri facenti parte dell'assemblea costituente.

Successivamente negli anni 60, con la legge 66 del 1963 che afferma il diritto delle donne ad accedere a tutte le cariche, professioni e impieghi pubblici, compresa anche la Magistratura, nei vari ruoli. Grazie a questa legge venne rimosso ogni ostacolo all'esercizio delle funzioni giurisdizionali da parte delle cittadine. Poi negli anni 70, precisamente nel 1975 (legge 151/1975) poneva fine alla struttura gerarchica della famiglia, dominata dall'uomo, e a (quasi) tutte le discriminazioni nei confronti dei bambini nati fuori dal matrimonio (la completa parità è stata raggiunta con la legge 219 del 2013). Ci sono poi altre date importanti come il 1974 con il Referendum sul divorzio, nel 1978 il Referendum sull'aborto, infine, nel 1981 è stata abrogata la legge sul delitto d'onore (fino a quel momento erano state applicate forti circostanze attenuanti agli assassini di mogli adulate e agli stupratori che si offrivano di sposare le donne che avevano violentato). Successivamente nel 1996 ci fu un cambiamento anche nel codice penale dove si giunse a considerare lo stupro non più un reato contro la morale, ma contro la persona.

Nel 2011, un altro momento storico importante in cui il consiglio d'Europa adottò la convenzione sulla prevenzione nella lotta contro la violenza nei confronti delle donne e domestica, più nota come la convenzione di Istanbul entrata in vigore il 01/08/2014 a seguito della ratifica da parte dei primi stati aderenti tra i quali anche l'Italia. Questa ratifica ha creato un quadro normativo giuridicamente vincolante riferito al contrasto contro la violenza sulle donne.

Il 2020 purtroppo sarà ricordato come l'anno del Covid-19 ma anche come l'anno degli effetti della pandemia sulle relazioni all'interno delle coppie e delle famiglie, dove subentrano nuovi squilibri che riguardano le relazioni tra genere; sarà ricordato come l'anno in cui il tasso di occupazione delle donne è sceso in maniera preoccupante, in quanto la crisi ha portato a non rinnovare contratti a tempo determinato soprattutto se le assunte erano donne. Ad oggi, i presupposti ci sono ma la strada è ancora lunga, questo perché ci sono ancora discriminazioni sia in campo economico, sia in campo occupazionale; infatti le donne hanno più difficoltà a trovare lavoro, perché la maternità viene vista ancora come un ostacolo per molte aziende. Resta ancora molto da fare, ma l'Italia si sta attivando su alcuni fronti: parità retributiva, leggi per prevenire abusi e violenze contro le donne e educazione scolastica alla parità di genere.

CAPITOLO 2

2.1 L'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (EIGE) e l'Indice sull'Uguaglianza di Genere.

La legislazione comunitaria e italiana, che molto ha fatto e continua a fare, non è tuttavia sufficiente per contrastare le differenze nel trattamento di uomini e donne. L'EIGE è un'agenzia dell'Unione Europea con sede a Vilnius, che ha iniziato la sua attività nel 2007. È stato istituito dal Consiglio dell'Unione Europea nel 2006. Compito dell'istituto è promuovere la parità tra i sessi e combattere le discriminazioni di genere all'interno e all'esterno dell'UE. A tal fine fornisce ricerche, dati e buone pratiche:

- Elaborando studi e raccogliendo dati sulla parità di genere nell'Unione Europea, verificando che l'UE rispetti i suoi impegni internazionali in materia di parità di genere e pubblicando ogni anno una relazione sui progressi realizzati in questo campo.
- Prendendo iniziative per fermare la violenza nei confronti delle donne e coordinando la campagna europea del Fiocco Bianco¹ per coinvolgere gli uomini in questa causa.

Condividendo le sue conoscenze e risorse online e sostenendo le istituzioni europee, gli Stati membri dell'UE e le parti interessate di molti settori diversi per contrastare le

¹ Campagna internazionale di sensibilizzazione promossa da uomini contro la violenza sulle donne.

disuguaglianze di genere in Europa e al di fuori di essa. Tra i risultati prodotti dall'EIGE vi sono:

- L'Indice sull'Uguaglianza di Genere (*Gender Equality Index*): che mostra ogni due anni le tendenze nel campo dell'uguaglianza di genere
- La piattaforma per l'integrazione della dimensione di genere: che collega l'uguaglianza di genere a vari ambiti della società
- La banca dati delle statistiche di genere: che fornisce fatti e cifre riguardanti la dimensione di genere
- Un glossario e thesaurus: che spiega i concetti della parità di genere
- Un centro risorse e documentazione: che mette a disposizione una biblioteca online con 500,000 documenti comprese pubblicazioni non disponibili in altre biblioteche pubbliche.

Gran parte del potenziale delle donne rimane incompiuto a causa delle ampie disuguaglianze tra donne e uomini in tutta l'UE. Se vogliamo creare un'Europa più forte, equa e unita, dobbiamo eliminare queste disuguaglianze.

Si stima che gli eventuali miglioramenti nell'ambito dell'uguaglianza di genere nell'UE potrebbero generare fino a 10,5 milioni di posti di lavoro in più entro il 2050. Inoltre il tasso di occupazione sfiorerebbe l'80 % e il prodotto interno lordo (PIL) pro capite dell'UE potrebbe crescere di quasi il 10% entro il 2050 (Pubblicazione EIGE, 2016).

2.2 L'Indice sull'Uguaglianza di Genere.

Per calcolare la distanza che ancora resta da percorrere per raggiungere l'uguaglianza di genere, all'UE e ai suoi Stati membri vengono assegnati ogni anno una serie di punteggi. L'Indice sull'Uguaglianza di Genere utilizza una scala da 1 a 100, in cui 1 corrisponde alla totale disparità e 100 alla totale parità.



I punteggi misurano le differenze tra donne e uomini e i livelli di realizzazione in sei domini essenziali: lavoro, denaro, conoscenza, tempo, potere e salute. Rientrano nell'indice altri due domini, che tuttavia non incidono sul punteggio finale. Il dominio delle disuguaglianze intersezionali mostra come le disparità connesse al genere siano correlate a età, disabilità, paese di nascita, istruzione e tipo di famiglia. Il dominio della violenza contro le donne misura e analizza le esperienze di violenza subite dalle donne.

2.3 Punteggi dell'Indice sull'Uguaglianza di Genere per gli stati membri dell'UE.

In base ai dati più recenti si evidenziano che le disparità di genere sono prevalenti in tutta l'UE, con un punteggio medio di 67,4 (Figura 1). Negli'ultimi anni l'Indice sull'Uguaglianza di Genere dell'UE è migliorato solo di 4 punti. I punteggi dei singoli paesi che vanno da 82,6 (Svezia) a 50 (Grecia) dimostrano come vi siano ancora ampi margini di miglioramento.

Ciononostante, quattro paesi (Paesi Bassi, Finlandia, Danimarca e Svezia), sono ai primi posti con punteggi compresi tra 70 e 75 su 100.

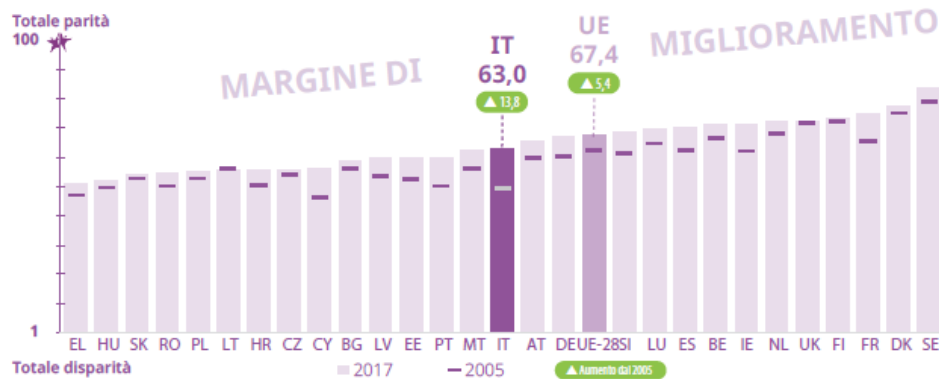


Figura 1. Punteggi dell’Indice sull’Uguaglianza di Genere per gli Stati membri dell’UE

Il *potere* è il dominio che continua a registrare il punteggio più basso (48,5) nell’UE, anche se ha conosciuto i progressi più rapidi. Il *tempo* è l’unico dominio ad aver registrato un calo in 10 anni e ora è pari a 65,7. Ciò significa che le disuguaglianze di genere nel tempo dedicato ai lavori domestici e all’assistenza o alle attività sociali sono in aumento.

CAPITOLO 3

3.1 La Posizione dell'Italia

Il punteggio dell'Italia nell'indice sull'uguaglianza è inferiore rispetto al punteggio medio dell'UE, ma è migliorato dell'ultimo decennio a un ritmo più sostenuto, il che ha permesso negli anni di ridurre il divario. Le disuguaglianze di genere sono più pronunciate nei domini del potere (47,6 punti), del tempo (59,3 punti) e del lavoro (63,1 punti). In questo ultimo dominio il punteggio dell'Italia è il più basso di tutti gli Stati membri dell'UE, mentre il punteggio più elevato è nel dominio della salute (88,7 punti). Dal 2005 i punteggi dell'Italia che hanno registrato i miglioramenti più netti sono quelli dei domini del potere (+ 31,5 punti) e della conoscenza (+ 7,1 punti), mentre restano sfide da risolvere nel dominio del tempo, in cui i progressi del paese sono in stallo (- 0,8 punti) dal 2005. (EIGE, 2019)

Vediamoli nei dettagli:

-Lavoro:

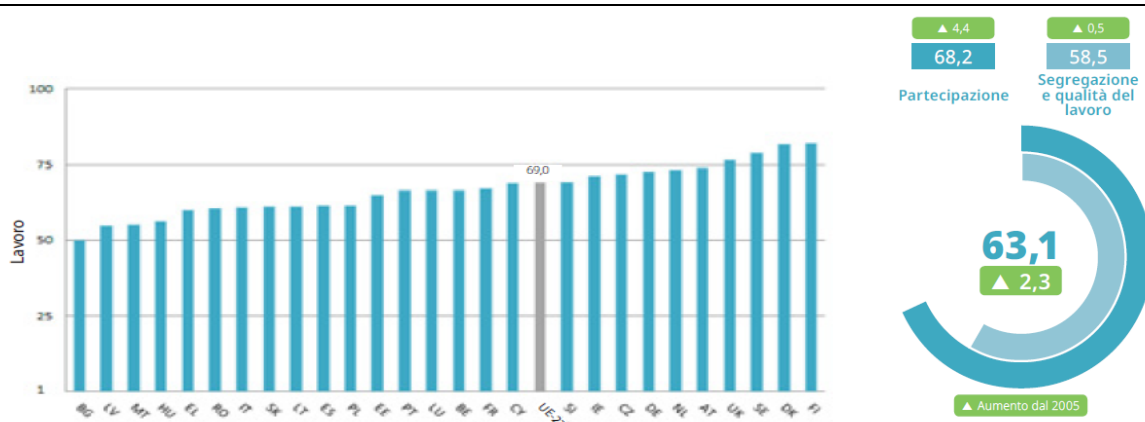


Figura 2. Punteggi dell'Indice sull'Uguaglianza di Genere nel dominio Lavoro e sottodomini.

Questo dominio considera le modalità di accesso di donne e uomini al mercato del lavoro (sottodominio “Partecipazione”) tenendo conto della questione della qualità del lavoro (sottodominio “Segregazione e qualità”). Le donne hanno probabilità notevolmente inferiori di inserirsi nel mondo del lavoro e più probabilità di lavorare a tempo parziale o di essere impiegate nell’ambito dell’economia informale (economia domestica, fai da te, ecc.). Questo coinvolgimento in attività lavorative non standard e/o di precariato offre minori opportunità di formazione e promozione, il che può a sua volta contribuire a eliminare ulteriormente la segregazione femminile nel mercato del lavoro. Inoltre, i settori in cui donne e uomini operano tendono a variare considerevolmente, con un’eccessiva rappresentanza delle donne in campi quali istruzione e sanità e una rappresentanza estremamente ridotta negli ambiti della scienza, dell’ingegneria e della tecnologia (Commissione Europea, 2009).

Il punteggio dell’Italia nel dominio del lavoro è di 63,1 punti, ossia 2,3 punti in più rispetto al 2005 (+ 0,7 punti dal 2015). Sebbene il divario di genere sia diminuito nel sottodominio della partecipazione, l’Italia è agli ultimi posti nell’UE in questo dominio. Il tasso di occupazione (delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni) è pari al 53% per le donne rispetto al 73% per gli uomini. Con un tasso di occupazione complessivo del 63%, l’Italia non ha raggiunto l’obiettivo nazionale del 67-69% previsto dalla strategia UE 2020 per l’occupazione. Tra il 2005 e il 2017 il tasso di occupazione a tempo pieno è rimasto pressoché invariato per le donne (circa il 31%), mentre è diminuito per gli uomini (dal 56% al 51%), con una conseguente riduzione del divario di genere [da 26 punti percentuali (p.p.) a 20 p.p.].

Tra le donne e gli uomini in coppia con figli il divario è molto più ampio che nelle coppie senza figli (37 p.p e 8 p.p.). Il divario di genere si riduce in modo indirettamente proporzionale ai livelli di istruzione. È infatti di quasi tre volte inferiore tra le donne e gli uomini con un livello elevato di istruzione (8 p.p.) rispetto alle persone con un basso livello di istruzione (24 p.p.). Circa il 33% delle donne lavora a tempo parziale, rispetto al 9% degli uomini. In media le donne lavorano 33 ore a settimana e gli uomini 40. Le disparità nella concentrazione delle donne e degli uomini nei diversi settori del mercato del lavoro continuano a rappresentare un problema. Circa il 26% delle donne è impiegato nei settori dell'istruzione, della salute e dell'assistenza sociale, rispetto al 7% degli uomini. Le donne (6%) sono meno presenti rispetto agli uomini (31%) nelle professioni scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche (STEM).

-Denaro:

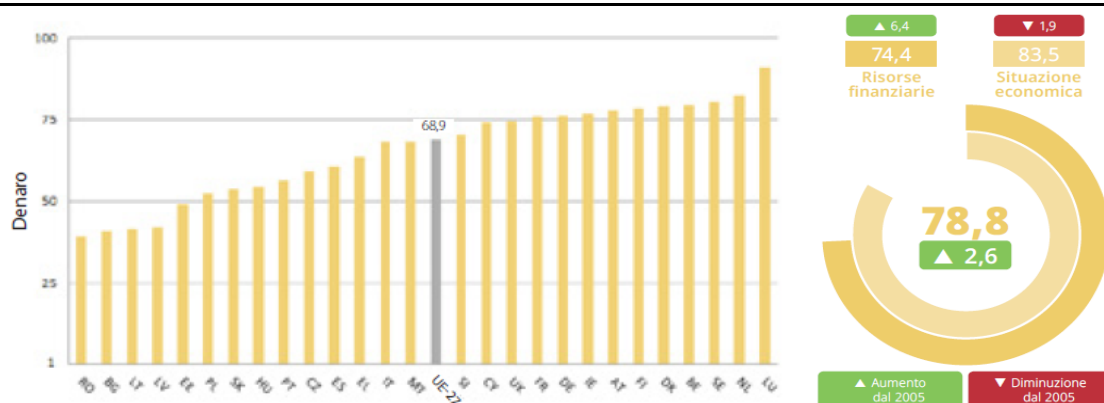


Figura 3. Punteggi dell'Indice sull'Uguaglianza di Genere nel dominio denaro e sottodomini.

Il dominio del denaro analizza le risorse finanziarie, che comprendono retribuzioni, utili e altre forme di reddito, come ad esempio i trasferimenti sociali.

Il punteggio del dominio del denaro in Italia è di 78,8 punti, 2,6 punti in più rispetto al 2005 (+ 0,2 punti dal 2015), grazie a miglioramenti nella situazione finanziaria di donne e uomini. Sebbene la retribuzione media mensile sia aumentata sia per le donne che per gli uomini di circa il 19% dal 2006 al 2014, il divario di genere persiste: le donne guadagnano infatti il 18% in meno rispetto agli uomini. Nelle coppie con figli le donne guadagnano il 30% in meno degli uomini (e nelle coppie senza figli il 26% in meno). Il divario di genere è inoltre superiore tra le donne e gli uomini con un livello di istruzione elevato (35%) rispetto alle donne e agli uomini con un livello di istruzione basso o medio (25% e 26%). Dal 2005 al 2017 il rischio di povertà è rimasto pressoché invariato per le donne (20%), mentre è aumentato per gli uomini, passando dal 16% al 18%. Le disparità nella distribuzione del reddito tra donne e uomini sono aumentate tra il 2005 e il 2017. Le donne guadagnano all'ora in media 95 centesimi di euro per ogni euro guadagnato dagli uomini, ossia un divario retributivo di genere del 5% (tra i più bassi dell'UE). Il divario pensionistico di genere si aggira invece intorno al 32%.

-Conoscenza:

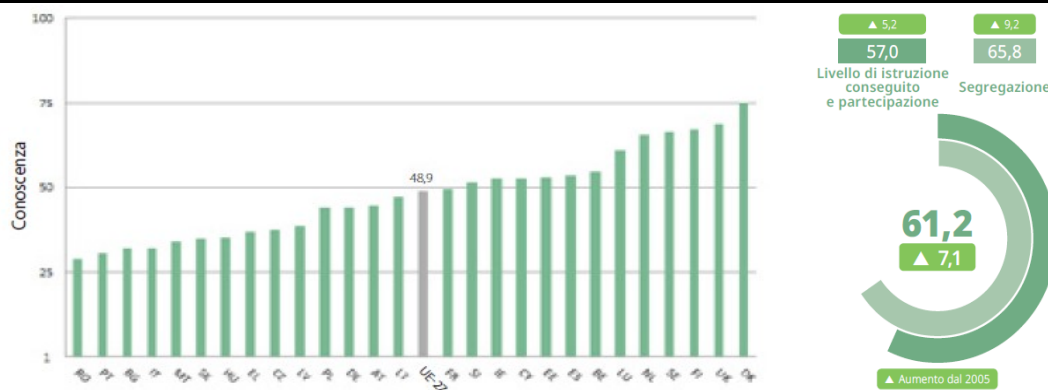


Figura 4. Punteggi dell'Indice sull'Uguaglianza di Genere nel dominio Conoscenza.

Il dominio della conoscenza evidenzia differenze tra donne e uomini in termini di istruzione e formazione. Una percentuale maggiore di giovani donne raggiunge oggi almeno l'istruzione secondaria superiore, e il numero di laureati di sesso femminile è superiore a quello degli uomini. Complessivamente, una delle forme di segregazione principali riguarda i settori STEM. Il punteggio dell'Italia per il dominio della conoscenza è di 61,2 punti, 7,1 punti in più rispetto al 2005 (- 0,2 punti dal 2015). L'Italia ha guadagnato sei posizioni, superando la media di circa 50 punti dell'UE (Figura 4). Negli'ultimi anni il conseguimento dell'istruzione superiore in Italia ha subito un incremento, passando dal 9% al 15% per le donne e al 13% per gli uomini, con un maggior numero di donne laureate. L'Italia ha conseguito l'obiettivo nazionale previsto dalla strategia UE 2020 riguardante il raggiungimento di un titolo di istruzione terziaria per il 26-27 % delle persone di età compresa tra i 30 e i 34 anni. Il tasso attuale è del 28% (38% per le donne e solo il 22% per gli uomini). Le differenze nella concentrazione di donne e uomini nei diversi campi di studio nell'istruzione superiore continua a rappresentare una sfida in Italia, dove ben il 44 % delle studentesse sceglie percorsi nei settori dell'istruzione, della sanità e dell'assistenza sociale oppure discipline umanistiche e artistiche rispetto al 27 % degli studenti che scelgono percorsi STEM.

-Tempo:

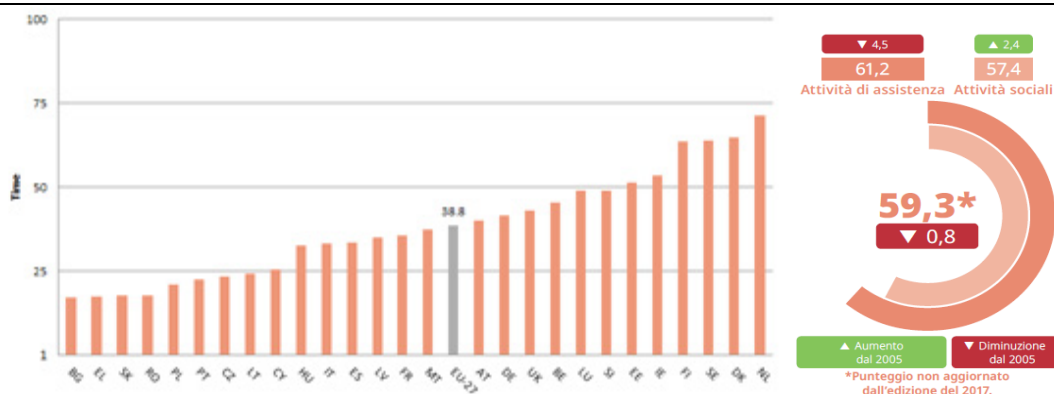


Figura 5. Punteggi dell'Indice sull'Uguaglianza di Genere nel dominio Tempo e sottodomini.

Il dominio del tempo, è incentrato tra attività economiche, assistenziali e sociali di altra natura (comprese le attività culturali, civiche ecc.). Il punteggio dell'Italia nel dominio del tempo, è di 59,3 punti, inferiore al punteggio dell'UE, con un aumento dal 2005 del divario di genere nella distribuzione del tempo dedicato a cucina e lavori domestici. È quattro volte più probabile che siano le donne (81%) a dedicarsi alla cucina e ai lavori domestici per almeno un'ora al giorno tutti i giorni rispetto agli uomini (20%). Inoltre, sono più le donne (34%) che gli uomini (24%) a farsi carico delle responsabilità quotidiane di assistenza per almeno un'ora. Nelle coppie con figli, l'81% delle donne e il 66% degli uomini trascorre del tempo nelle attività quotidiane di assistenza.

Il tasso di partecipazione alle attività sociali è aumentato dal 2005 sia per le donne che per gli uomini. Le donne sono meno propense degli uomini a partecipare ad attività sportive, culturali e ricreative fuori casa (24% rispetto al 28% degli uomini), ma più propense a impegnarsi in attività di volontariato o di beneficenza (13% rispetto all'11% degli uomini).

-Potere:

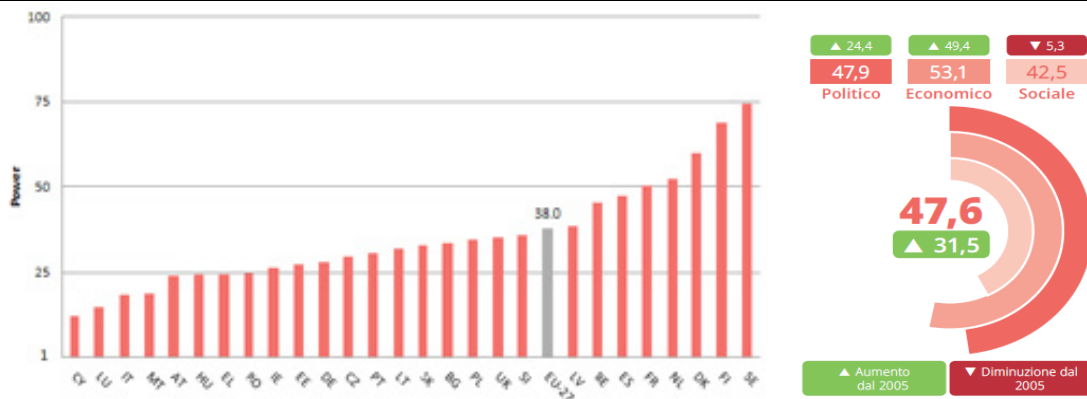


Figura 6. Punteggi dell'Indice sull'Uguaglianza di Genere nel dominio Potere e sottodomini.

Il dominio del potere analizza come il raggiungimento della parità di genere possa essere fortemente influenzato dalla scarsa partecipazione delle donne ai processi decisionali. Nell'Unione Europea si registra un deficit democratico complessivo a tutti i livelli politici. Inoltre, vi è una bassa percentuale di donne rappresentate negli ambiti sociali, ad esempio ai vertici dei consigli scientifici, in qualità di rettori universitari o all'interno della magistratura. Infine, le donne sono altresì ampiamente sottorappresentate nelle istituzioni economiche, fra cui i consigli di amministrazione delle maggiori società quotate in borsa.

Il punteggio dell'Italia nel dominio del potere è di 47,6 punti, 31,5 punti in più rispetto al 2005 (+ 2,3 punti dal 2015). Pur essendo il punteggio più basso per l'Italia tra tutti i domini, è quello che ha registrato i più netti miglioramenti con il passare del tempo. I progressi compiuti dall'Italia in questo dominio sono i secondi per portata in tutta l'UE.

Il sottodominio del potere economico sta progredendo a un ritmo più rapido rispetto all'UE e rappresenta il secondo miglioramento per rapidità in tutti gli Stati membri. La percentuale di donne nel consiglio direttivo della banca centrale è salita dallo 0% del 2005 al 22% del 2018. L'Italia ha introdotto una quota legislativa del 33% di donne nei consigli di amministrazione delle società. La quota di donne nei consigli di amministrazione delle principali società quotate in borsa è aumentata di 33 p.p. (dal 3% al 36%) tra il 2005 e il 2018.

Nel 2017 l'Italia ha inoltre introdotto quote legislative nelle liste di candidati e la rappresentanza parlamentare delle donne è migliorata in seguito alla loro applicazione. Tra il 2005 e il 2018 la percentuale di donne in Parlamento è passata dall'11% al 34% e la percentuale di donne tra i ministri dal 9% al 22%. Le donne rappresentano il 70% dei membri dei consigli di amministrazione degli organismi di finanziamento della ricerca, il 25% dei membri del consiglio di amministrazione degli organismi pubblici di radiodiffusione e solo il 12% dei membri dei più alti organi decisionali delle organizzazioni sportive olimpiche nazionali.

-Salute:

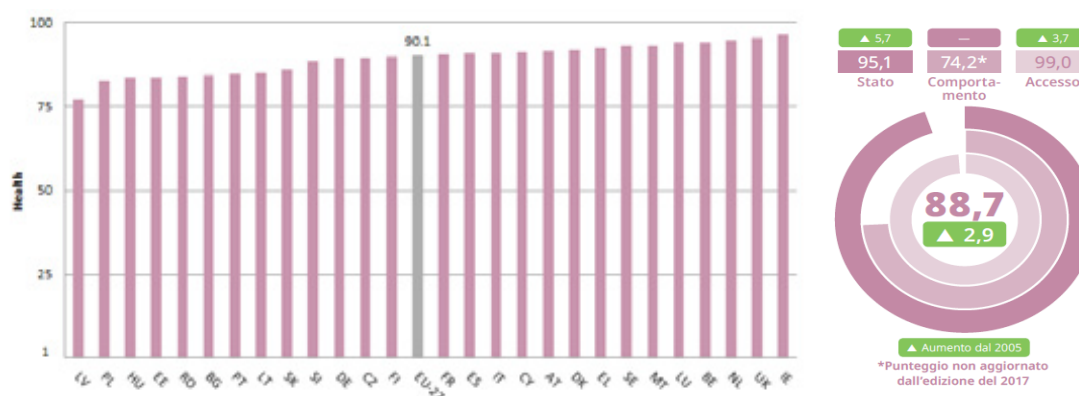


Figura 7. Punteggi dell'Indice sull'Uguaglianza di Genere nel dominio Salute e sottodomini.

L'ultimo dominio è rappresentato dalla salute ed è incentrato sulle differenze tra donne e uomini relativamente allo stato di salute, al comportamento e all'accesso alle strutture sanitarie. Il punteggio dell'Italia nel dominio della salute è di 88,7 punti, 2,9 punti in più rispetto al 2005 (+ 2,4 punti dal 2015). L'Italia si colloca al decimo posto nell'UE nel dominio della salute.

Il divario di genere è più significativo tra donne e uomini single (22 p.p.) e donne e uomini con bassi livelli di istruzione (11 p.p.), e sono più gli uomini che le donne a ritenere di godere di buona salute.

Il vecchio adagio secondo cui «le donne si ammalano di più e gli uomini muoiono in più giovane età» ha ancora un fondo di verità a livello dell'UE. Di fatto, secondo un recente studio dell'EIGE, nell'UE le donne hanno registrato in media 62,7 anni di vita in buona salute rispetto ai 61,9 anni degli uomini ma, al contempo, una speranza di vita di 82,9 anni a fronte dei 77 anni degli uomini.

-Il Dominio satellite e la violenza di genere contro le donne:

I domini satellite (due attualmente presenti, le disuguaglianze intersezionali e la violenza), sono due domini aggiuntivi complementari agli altri sei che, a differenza di questi, analizzano la disuguaglianza verso il sesso femminile; quindi non sono delle vere disuguaglianze di genere ma sono unidirezionali. Di questi, la violenza contro le donne è tanto causa quanto conseguenza delle persistenti disuguaglianze di genere nei settori del lavoro, della salute, del denaro, del potere, della conoscenza e del tempo. La violenza di genere contro le donne rimane una delle violazioni dei diritti umani più pervasiva dei nostri tempi e mina la dignità e l'integrità delle donne, oltre a causare seri danni a individui, famiglie, comunità e società. È una manifestazione di rapporti di potere storicamente disuguali tra uomini e donne e rappresenta un grande ostacolo al raggiungimento dell'uguaglianza di genere.

Viene calcolato in base a tre aspetti: prevalenza, gravità e segnalazione dei casi di violenza contro le donne. Il calcolo dei punteggi è stato realizzato a partire dai risultati dell'indagine del 2014 dell'Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali. Da allora non sono state condotte altre indagini a livello dell'UE sulla violenza di genere e i punteggi non possono essere aggiornati fino al completamento della prossima indagine. Nel settembre 2013 l'Italia ha firmato e ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul).

Nel dominio della violenza sono inclusi dati aggiornati su tre indicatori supplementari, ideati per contribuire a monitorare i femminicidi, le mutilazioni genitali femminili e la tratta di esseri umani. Tuttavia, non tutti gli Stati membri procedono alla raccolta di tali dati. In Italia nel 2016 sono stati segnalati 76 casi di donne vittime di omicidi intenzionali, morte per mano di un partner intimo. Il paese non fornisce dati sulle donne vittime di omicidio intenzionale commesso da un familiare. In base alle stime dell'EIGE, sono esposte al rischio di mutilazione genitale femminile dal 15% al 24% delle 76,040 ragazze della popolazione migrante residente. Nel 2016 sono stati segnalati 747 casi di donne vittime della tratta di esseri umani. La disponibilità di dati comparabili, disaggregati per sesso, è essenziale per sviluppare strategie a livello dell'UE che consentano di prevenire ed eliminare la violenza contro le donne in tutti gli Stati membri.

CAPITOLO 4

4.1 Variazione dell'indice EIGE nei paesi europei: l'Italia a paragone con altri paesi membri

Nel seguito, viene sviluppata un'analisi comparativa della parità di genere tra l'Italia e alcuni Stati Europei al fine di evidenziare quegli ambiti dove il ritardo italiano è maggiore.

Il dominio con il punteggio più basso in Italia è il potere. L'Italia nel 2005 aveva un punteggio di 16,1 e nel 2013 di 25,2 poi di 47,6 punti nel 2019 (EIGE, 2019, disponibile al sito: <https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2019/country/IT>). L'Italia presenta un dato in crescita, ma con un trend non proporzionale a quello degli altri paesi europei. Anzi nel periodo tra il 2005 e il 2013 l'Italia occupava una posizione nel ranking internazionale prossima alla Grecia, la quale si trovava in una posizione economica molto critica. All'opposto, troviamo paesi come la Svezia che dal 2005 al 2019 ha avuto una crescita di ben 10 punti arrivando nel 2019 a 83,4 punti. Non solo nel dominio del potere ma anche in quello del lavoro e del denaro la Svezia registra una performance che la colloca tra i primi paesi in Europa, insieme alla Danimarca e la Finlandia. Sulla base dei punteggi dell'indice EIGE, questi tre paesi europei hanno registrato una forte crescita del ruolo della donna nella società, sia in campo occupazionale che retributivo. Infatti, con riguardo all'indice di occupazione femminile nel periodo tra il 2005 e 2019 la Svezia e la Danimarca hanno un punteggio rispettivo di 83 e 79,6 punti, mentre l'Italia solo 63,1 punti.

Se la questione del lavoro femminile in Italia è ancora un problema nonostante i passi fatti in avanti, le donne danesi sono in netto vantaggio. A essere occupate sono il 75%, contro 82% degli uomini. La percentuale di occupazione femminile in Svezia, invece, è del 70,3%, contro un 46% di quella italiana. Eppure nonostante questo gli svedesi dicono che ci sono ancora gap nel mondo del business che devono essere colmati.

La Svezia è diventata un modello da seguire anche per quanto riguarda la qualità dei diritti del lavoro femminile. Prendiamo in considerazione un altro dominio particolarmente rilevante ossia quello del denaro. Troviamo tra i paesi maggiormente avanti la Svezia (86,8), la Danimarca (87,1) e la Finlandia (87,6); mentre l'Italia con solo il 78,8. In Svezia il ruolo di genere, la condizione femminile e i diritti delle donne sono stati influenzati dalla cultura, dalla religione e dagli atteggiamenti e discorsi sociali, come anche dal forte movimento del femminismo.

In Finlandia le donne godono di un alto grado di uguaglianza di genere e molte donne svolgono posizioni di rilievo all'interno della società. Da un punto di vista generale la situazione è abbastanza variegata ma ciò che è certo è che paesi come Italia, Spagna e Polonia siano decisamente indietro per quanto riguarda il lavoro femminile. Tra i più avanzati, dopo la Svezia sono comunque i paesi del nord come Danimarca, Norvegia e Finlandia. Questi ultimi paesi sono quelli in cui la politica sociale aiuta le donne sia durante la gravidanza sia, soprattutto, dopo. Così ad esempio in Svezia le donne che lavorano e hanno figli sono il 72% contro il 50% dell'Italia (Figura 8).

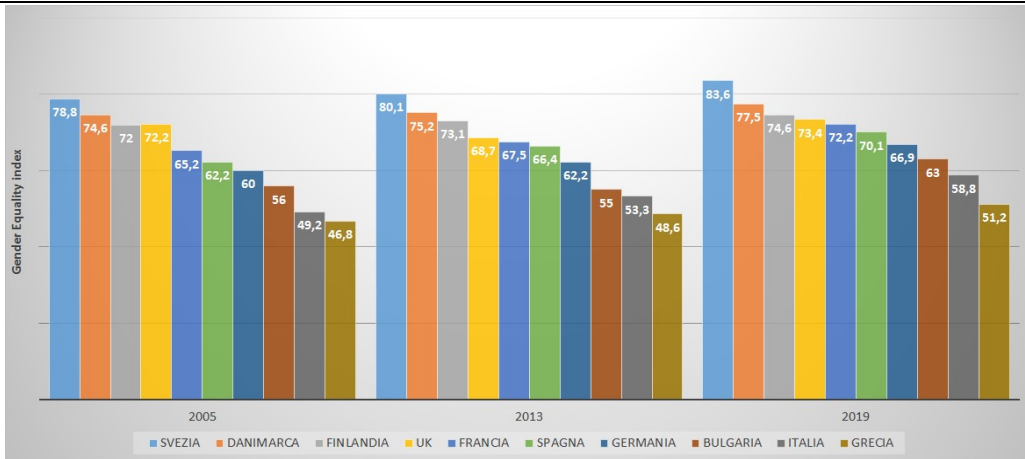


Figura 8. Variazione dell'indice EIGE di alcuni paesi europei presi in considerazione.

CONCLUSIONI

Nonostante il recente aumento in Europa dei tassi di attività delle donne, il divario medio dei tassi di attività tra i generi nell'UE è ancora del 15 %, e le differenze a livello nazionale sono talvolta più evidenti. I divari del tasso di attività si traducono poi in tassi di occupazione femminile ridotti.

La disparità di genere nel mercato del lavoro è aggravata dal divario retributivo tra i generi. Nonostante i cambiamenti tecnologici e l'esistenza di leggi che mirano a garantire la parità di retribuzione tra donne e uomini, il divario retributivo tra i generi persiste ancora nel XXI secolo e varia considerevolmente anche tra gli Stati membri. I divari di genere a livello di occupazione e di retribuzione derivano da diverse disuguaglianze che colpiscono le donne nel corso della vita che possono essere come di seguito elencate:

A) Segregazione di genere nell'istruzione e nel mercato del lavoro: le donne tendono ad essere sovra-rappresentate in termini di titoli di studio, programmi di formazione e impieghi che offrono retribuzioni inferiori rispetto alle occupazioni svolte prevalentemente dagli uomini.

B) Segregazione occupazionale, sia orizzontale (diversi settori e impieghi) sia verticale (diversi livelli di responsabilità e diverse posizioni).

C) Interruzioni della carriera dovute al congedo per maternità.

D) Ripartizione non uniforme del lavoro domestico e assistenziale non retribuito: è più probabile che le donne rispetto agli uomini svolgano lavori con minori livelli retributivi, compresi i compiti di assistenza dei figli e dei parenti anziani. Ciò incide sulle loro opportunità di partecipare al mercato del lavoro e ne limita la progressione di carriera.

Vi sono pochi riscontri obiettivi di un impatto economico diretto del divario retributivo tra i generi, ma dagli studi emerge che la disparità retributiva nei confronti delle donne non colpisce soltanto le donne, ma ha un costo per l'intera società. Esiste un forte collegamento tra il divario retributivo tra i generi e la povertà infantile, la carenza di competenze e un costo per l'economia dovuto al sottoutilizzo delle competenze delle donne. Le disparità di genere nel mercato del lavoro hanno un effetto negativo sul reddito delle donne, comprese le retribuzioni e le pensioni professionali. Ciò, a sua volta, può pregiudicare sistematicamente l'indipendenza economica delle donne e aumentarne il rischio di povertà e di esclusione sociale (Pubblicazione EIGE, 2016).

L'aumento della presenza delle donne nella forza lavoro e l'eliminazione del divario retributivo tra donne e uomini avranno un impatto positivo sulla crescita economica dell'Unione Europea (UE). Affrontare tali problematiche è fondamentale per conseguire l'obiettivo di Europa 2030 di raggiungere un tasso di occupazione complessivo maschile e femminile del 75 % almeno entro il 2030.

Uno studio dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) sui «vantaggi economici dell'uguaglianza di genere» fornisce nuovi solidi riscontri obiettivi dai quali emergono gli impatti positivi della riduzione delle disparità di genere nel mercato del lavoro. Le misure a favore dell'uguaglianza di genere che possono ridurre i divari di genere includono:

- offerta di assistenza all'infanzia e altre forme di assistenza;
- cambiamenti della retribuzione e delle condizioni di fruizione del congedo parentale;
- promozione e sostegno di contratti di lavoro a tempo parziale e flessibili;
- disposizioni legislative e politiche in materia di parità di retribuzione e di condizioni di lavoro;
- eliminazione della segregazione di genere a livello di settori e di posti di lavoro;
- riduzione del numero di interruzioni di carriera tra le donne;
- promozione delle donne a posizioni direttive.

L'eliminazione del divario del tasso di attività accrescerebbe significativamente l'occupazione (Figura 9).

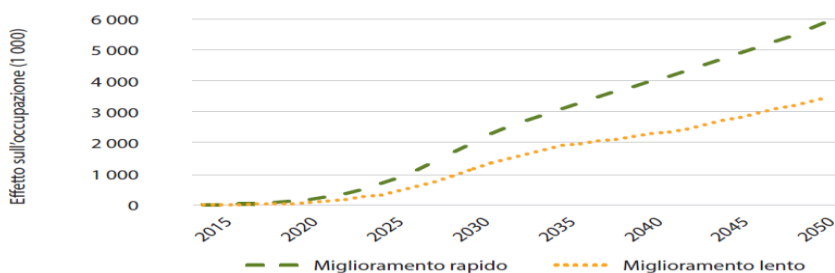


Figura 9. L'effetto dell'eliminazione del divario di genere a livello di partecipazione attiva al mercato del lavoro sull'occupazione.

Lo studio prevede un aumento tra 3,5 milioni e 6 milioni di posti di lavoro nel 2050 grazie al maggior numero di donne che entra a far parte della forza lavoro. Un aumento dell'occupazione consentirà inoltre a settori caratterizzati in precedenza da carenza di manodopera (ad esempio per mancanza di lavoratori qualificati) di incrementare il potenziale risultato (Pubblicazione EIGE 2018, disponibile al sito: file:///C:/Users/Admin/Downloads/2017.2083_mh0217178itn_pdfweb_20171130122530.pdf).

Rispetto agli effetti dell'eliminazione del divario del tasso di attività, gli effetti dell'eliminazione del divario retributivo sull'occupazione femminile sono relativamente ridotti. Da un lato, tassi retributivi più elevati incoraggerebbero inizialmente un maggior numero di donne a entrare nel mercato del lavoro, favorendo un aumento della produttività e di tassi di occupazione; dall'altro, i maggiori costi del lavoro spingerebbero le imprese a ridurre la propria richiesta di personale e ad offrire un minor numero di posti di lavoro.

Tuttavia, un aumento delle retribuzioni delle donne contribuisce alla riduzione del divario del tasso di attività, responsabile in parte degli effetti positivi sull'occupazione associati al miglioramento della partecipazione attiva delle donne al mercato del lavoro.

Gli impatti sul prodotto interno lordo (PIL) pro capite sono maggiori quando il divario del tasso di attività diminuisce (Figura 10).

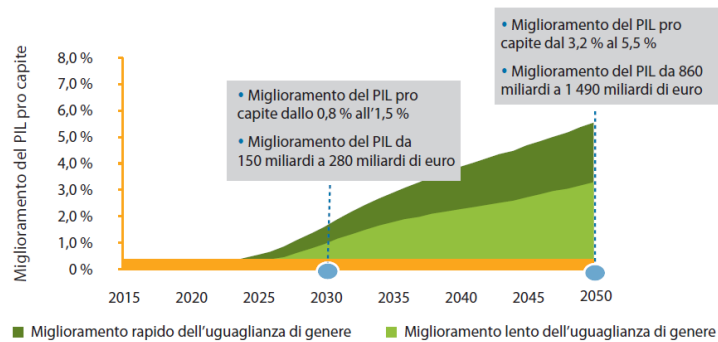


Figura 10. L'effetto dell'eliminazione del divario di genere a livello di partecipazione attiva al mercato del lavoro sul PIL pro capite.

Il PIL pro capite dovrebbe aumentare dello 0,8-1,5 % nel 2030 e del 3,2-5,5 % nel 2050 (pari ad un aumento del PIL fino a 280 miliardi di euro entro il 2030 e fino a 1490 miliardi di euro entro il 2050).

I miglioramenti della parità di retribuzione comporterebbero un aumento dello 0-0,2 % del PIL pro capite nel periodo 2030-2050. La riduzione del divario retributivo tra i generi ha uno scarso impatto sul PIL a causa di impatti macroeconomici opposti. Le retribuzioni più elevate per le donne generano un aumento dei redditi reali delle famiglie e delle spese, ma comportano anche un aumento dei costi sostenuti dalle imprese. Nel lungo periodo, le imprese aumentano i prezzi per ripristinare i loro margini di profitto, il che riduce i redditi reali delle famiglie ed esercita pressioni al ribasso sulle produzioni e sul PIL dal 2040 circa in poi. Incentrandosi esclusivamente sul PIL si potrebbero trascurare altri impatti positivi dell'eliminazione del divario retributivo. Un aumento delle retribuzioni delle donne potrebbe ridurre i tassi di povertà tra le donne e il divario di genere nelle pensioni di vecchiaia (Pubblicazione EIGE, 2016).

In sintesi, prevedere una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro e garantire la parità di retribuzione è essenziale per conseguire un tasso generale di occupazione femminile e maschile del 75 % almeno e stimolare una crescita inclusiva, intelligente e sostenibile. Dobbiamo capire che la diversità, tra uomo e donna non deve rappresentare un ostacolo per le imprese ma un valore aggiunto che porta ricchezza. L'uguaglianza che si richiede non deve essere fine a sé stessa, negando le qualità che ci rendono donne e uomini, ma deve essere intesa in termini di uguali opportunità. Con la speranza, che in un non troppo lontano futuro una ragazza che si affaccia al mondo del lavoro non debba più sentirsi porre queste domande: “è sposata? Ha intenzione di avere dei figli?”. Nel 2021 non è possibile che una donna venga esclusa dal mondo del lavoro solo perché è una mamma.

RIFERIMENTI

-Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) (2016), *Poverty, Gender and Intersecting Inequalities — Review of the implementation of an area A: Women and poverty of the Beijing Platform for Action*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea, Lussemburgo. Disponibile all'indirizzo:

http://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/ti_pubpdf_mh0416244enn_pdfweb_20161208181320.pdf

-Commissione Europea, 2009. <https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2019/country/IT>

-Pubblicazione EIGE, 2018 “Vantaggi economici dell'uguaglianza di genere nell'Unione Europea”. Disponibile al sito:

https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/2017.2081_mh0217176itn_pdfweb_20171212100643.pdf

- EIGE, 2019. “Indice sull'uguaglianza di genere 2019: Italia”. Disponibile al sito:

https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/mh0319021itn_002.pdf

